

Porti, l'Italia nel mirino sindacati e imprese

“A rischio il sistema”

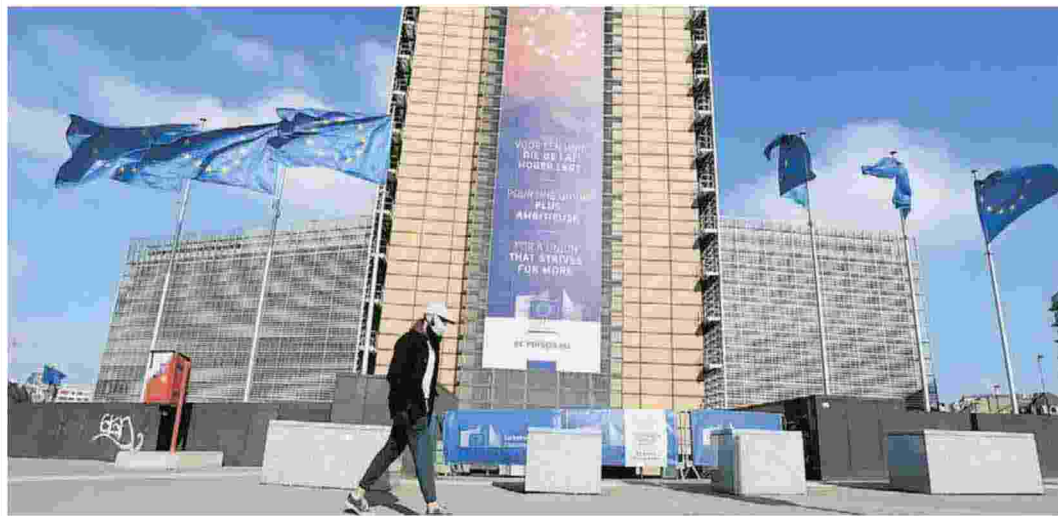
Filt, Fit e Uiltrasporti: “Preoccupazione fortissima, così si stravolgono le norme”
Assarmatori, Federlogistica, Federagenti: L'Unione usa occhiali nordeuropei”

È trasversale l'allarme lanciato dal sistema portuale italiano dopo l'annuncio della Commissione Europea che giudica incompatibili con le norme dell'Unione le esenzioni fiscali concesse alle authority. Dopo l'immediata presa di posizione della politica (la presidente della commissione Trasporti della Camera Lella Paita, Iv e l'europarlamentare Marco Campomenosi, Lega), ora tocca ai rappresentanti dei lavoratori e alle categorie economiche denunciare una decisione che, se applicata, metterebbe effettivamente a rischio l'intero sistema della portualità italiana.

«È forte la preoccupazione per la tenuta del nostro sistema portuale, considerando la sua evidente strategicità nazionale oltre al conseguente stravolgimento della legge 84/94 che ne regola il contesto» scrivono in una nota Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti subito dopo la conferma della posizione della Commissione europea che considera incompatibili le esenzioni fiscali concesse ai porti italiani con le norme sugli aiuti di stato dell'Unione Europea.

Per le tre organizzazioni sindacali confederali dei trasporti «si deve individuare una soluzione, volta a salvaguardare l'attuale sistema e, se fosse necessario, si deve ricorrere alla Corte di Giustizia dell'Ue perché il nostro sistema è sano e trasparente, non si configura alcuna concorrenza sleale e merita il giusto e dovuto rispetto». Sta proprio nell'impossibilità di agire come società uno dei limiti da tempo denunciati nel dibattito sulle authority. Per cui al danno di un vincolo che pone restrizioni pesanti si aggiungerebbe ora la beffa di un provvedimento che le parificherebbe a società. Da due anni, ormai, il dossier è sul tavolo del ministero dei Trasporti, che ha avviato un confronto con la Commissione, finora infruttuoso.

Non può infatti essere messa in discussione la natura di authority



che, a tutti gli effetti e secondo quanto previsto dalla legge, sono enti pubblici non economici, quindi non equiparabili a società.

«È assolutamente sbagliato ed improponibile – rafforzano il concetto i sindacati – paragonare le nostre Autorità di Sistema Portuale, enti pubblici non economici, a qualunque altra impresa e conseguentemente sostenere che i canoni si configurano come utili e quindi da tassare. Il ruolo delle authority,

▲ L'accusa

Contrarie alle norme europee secondo la Commissione le esenzioni fiscali delle autorità di sistema che vanno equiparate invece a società

svolto per conto dello Stato, è assolutamente rivolto al funzionamento dell'ente pubblico e allo svolgimento delle sue funzioni pubbliche che non perseguono fini di lucro e non operano sul mercato in regime di concorrenza ma svolgono funzioni di affidamento e controllo delle attività finalizzate alla fornitura a titolo oneroso agli utenti portuali di servizi di interesse generale con precisi compiti di indirizzo, programmazione, coordina-

mento, promozione e controllo delle operazioni portuali. La differenza tra le nostre AdSP e quella dei paesi sui quali è già intervenuta la UE, Belgio, Francia, Olanda e Spagna, è sostanziale, lì c'è la gestione diretta delle aree portuali e nel contempo sono loro stessi prestatori di servizi portuali a pagamento oltre a negoziare direttamente il corrispettivo».

Allarme anche sul versante delle categorie economiche. «Imposizione fiscale per le Autorità di Sistema Portuale italiane, che dovranno pagare tutte le tasse esattamente come un normale soggetto privato. Temevamo e questo intervento da parte dell'Unione che usa occhiali nordeuropei per leggere il sistema portuale italiano – afferma Gian Enzo Duci, presidente di Federagenti e neo-vice Presidente di Confraspporto – ora è indispensabile che il Governo chiarisca e perimetri in maniera accurata quali sono le attività gestite dalle authority che dovranno essere qualificate come imponibili indicando i ricavi ed i costi da prendere in considerazione».

«È necessario – prosegue Luigi Merlo, presidente di Federlogistica Confraspporto – che la risposta del governo italiano sia ferma e immediata. Imporre sulle Autorità portuali forme di tassazione analoghe a quelli delle società private senza entrare nel dettaglio delle attività regolate, significherebbe distruggere l'intero sistema sul quale si regge la portualità italiana. Il rischio è quello di imporre extracosti che si ripercuoterebbero sull'efficienza del sistema e anche sulle società concessionarie».

«Un conto è adempiere a un obbligo di armonizzazione europea, che non crediamo possa discutersi, un altro è creare un ostacolo alla già difficile attività delle nostre Autorità di Sistema Portuale», chiude Stefano Messina, presidente di Asarmatori-Confraspporto.

– (massimo minella)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

15

Le authority

Sono 15 le autorità di sistema portuale italiane

2

La Liguria

Delle 15, 2 in Liguria: Genova Savona e Spezia-Carrara

84

La legge

La prima legge di riforma della portualità è la 84 del '94

23

Gli enti

Con la legge 84 le authority erano salite a 23, poi la legge di riforma Delrio le ha ridotte a 15

